

## **Assemblea congressuale Legautonomie Lombardia**

Milano, Sala del Consiglio, via Vivaio 1  
(MM1 San Babila)  
Venerdì 19 ottobre 2018  
Ore 9.00-14.00

### **DOCUMENTO CONGRESSUALE**

#### **PRENDERSI CURA DEI COMUNI E DEI TERRITORI**

#### **DEI CITTADINI E DELLE IMPRESE**

**Per costruire insieme un futuro per i diritti e il benessere di tutti**

**La mission di Legautonomie al suo XVII Congresso Nazionale**

**Legautonomie vuol capire le trasformazioni in atto, sia tra le persone sia nelle Istituzioni, per delineare il proprio percorso di lavoro a fianco dei Comuni da oggi ai prossimi anni**

### **1. Perché tante persone sono così cambiate negli ultimi anni, perché rabbia e rancore contro le Istituzioni**

**Non abbiamo più garanzie per il nostro futuro, facciamo i conti con paura e rabbia**

“Sono triste e anche un po’ depresso. Ho fatto mille lavori nella mia vita, poi ho deciso di emigrare per stare meglio, far studiare i figli, garantirgli un futuro. Sono arrivato a 59 anni, speravo che, laureati i figli, avrei potuto rilassarmi un poco, fare meno straordinari, godermi un po’ di più i miei giorni. Invece la figlia laureata fa qualche lavoretto, e solo da poco tempo; il figlio architetto lavora in uno studio da due anni, dove non ricava di che mantenersi, fare una famiglia. Il terzo ce l’ho ancora all’università. Non pensavo che avrei dovuto continuare a lavorare così tanto e così a lungo per mantenerli tutti, senza prospettive. Sono davvero preoccupato”: il racconto di questo lavoratore è simile ai racconti di tanti altri, ai racconti di chi in una manciata di anni ha visto capovolggersi presente e futuro.

La crisi economica, difatti, ha innescato cambiamenti che hanno trasformato le nostre vite, la percezione del futuro, le relazioni con gli altri facendo deflagrare tutti i problemi non risolti nel corso degli anni: un’Europa dominata dalle burocrazie, costruita a livello monetario ma non politico e tantomeno sociale, che non ha saputo governare il diffondersi di un liberismo senza regole alimentando disuguaglianze e

frizioni fra Stati e cittadini, che ha deciso politiche di restrizione della spesa quando invece andavano sostenute economie di espansione e di welfare, che vede gli Stati nazionali in contrasto e contesa tra di loro, dove sembrano dominare i mercati e le banche su ogni decisione degli Stati; l'ingresso non governato dell'Italia nell'Euro, che ha dimezzato gli introiti della classe media e di quella popolare, che ha reso più difficile la vita delle imprese medie e piccole, forza industriale potente dell'Italia; la crisi del 2008, esplosa nel contesto descritto e non governata in Italia, con la chiusura o il trasferimento all'estero di tante imprese, con licenziamenti e l'impoverimento delle persone; e la successiva crisi del 2012, governata solo sul piano delle restrizioni della spesa pubblica e degli investimenti, della limitazione dei poteri degli Enti locali, del controllo su tutte le decisioni locali da parte della Corte dei Conti.

Problemi non risolti e scelte restrittive hanno portato alla drammatica situazione attuale, con il suo carico di 5 milioni e 58mila individui di poveri assoluti (8,4% degli individui), e 9 milioni 368mila individui in povertà relativa (15,6% degli individui).

Ma nel corso degli anni non siamo diventati solo più poveri a fronte di pochi ricchi che sono diventati sempre più ricchi, abbiamo cominciato a vivere in un mondo che cambia in modo vertiginoso (industria 4.0, informatizzazione, smartphone internet e social), che facciamo fatica a comprendere, che ci disorienta, ci rende più soli: così si affaccia la paura di non farcela e la rabbia contro coloro – politici, intellettuali - che riteniamo responsabili di non garantire più il nostro benessere e il nostro futuro, di aver pensato solo ad arricchire se stessi, di essersi completamente disinteressati delle condizioni delle persone.

C'è forte discontinuità tra chi siamo oggi e chi eravamo solo una decina di anni fa: è saltata ogni certezza, ogni parametro di conoscenza del mondo. Pochi riescono a comprendere le trasformazioni e i motivi che le provocano, a leggere cosa succede, verso quale futuro potremmo andare, quali misure necessarie per riprenderci il benessere. Siamo stati catapultati dalle certezze di una vita in continuo miglioramento, per noi e i nostri figli, alle incertezze di una vita che ci dicono dobbiamo riuscire a inventarci noi: ma in quanti ci riescono?

### **È cambiato il mondo del lavoro**

Nel mondo del lavoro si sono modificate profondamente le professioni: ce ne sono (poche) in crescita e molto poche in ripresa (125 in crescita: Addetti ad affari generali, istruzione, ICT, commercio e ristorazione, assistenza personale (badanti), camionisti, addetti alle pulizie, braccianti agricoli; 84 in ripresa: Gestione magazzini, operai, facchini, manovali, idraulici, elettricisti, meccanici, tassisti, addetti alla segreteria. Ma questi settori non bilanciano le 231 professioni stabili e le 70 in calo (Lavoratori nelle costruzioni, lavoratori bancari, impiegati nella pubblica amministrazione, artigiani di produzioni artistiche, addetti a macchinari ad archivi e schedari, direttori e dirigenti).

Soprattutto, non bilanciano le attese dei giovani e delle famiglie, che fanno studiare i figli per professioni a contenuto intellettuale, e non manovale.

Quando cambia il mondo del lavoro, cambia anche l'identità e la rappresentazione di sé, e noi oggi facciamo i conti con una disoccupazione giovanile endemica, con la mancanza di accumulo di esperienza nei giovani che invece viene richiesta subito dai datori di lavoro, con una difficoltà di incontro tra domanda e offerta dove cresce l'offerta, a cui però non corrispondono le professioni richieste, con tanto lavoro a tempo determinato a bassa intensità (un giorno alla settimana), con difficoltà di aggiornamento nei lavoratori maggiori di 55 anni.

Il risultato di queste trasformazioni porta oltre il 12% dei lavoratori italiani sotto la soglia della povertà, e anche i lavoratori della classe media vivono la precarietà del lavoro "che c'è finché dura", e dopo? Dopo, il rischio di scendere a far parte di quella popolazione povera in aumento, è dietro l'angolo.

Anche quando cresce il reddito delle famiglie, crescono le disparità: non aumenta il lavoro dei giovani, e il Mezzogiorno continua ad allontanarsi dal resto del Paese.

L'Industria 4.0, che pure offre opportunità, ed è irrinunciabile, elimina grandi quantità di posti di lavoro che non servono più, e richiede modifiche radicali nelle professioni.

L'informatizzazione nella Pubblica Amministrazione che ha agevolato tante attività dei cittadini, ha però prodotto anche difficoltà e allontanamento dei cittadini sia dagli uffici pubblici sia dal rapporto diretto con gli Amministratori eletti.

La partecipazione tra Enti locali e cittadini, tanto necessaria soprattutto in periodi di crisi, per conoscere, spiegare, condividere è andata sempre più diminuendo. E non è sufficiente la partecipazione dei social o attraverso programmi informatici: in tempi così difficili occorre la partecipazione diretta, l'incontro personale con coloro che prendono le decisioni.

Anche i millennials (giovani di 15-35 anni), 11,2 milioni di persone divisi tra nord Italia (42%) centro (19%), sud e isole (39%), saltano da un lavoro all'altro.

Sono la prima generazione della storia che ha dimestichezza con la tecnologia digitale e conosce spontaneamente i codici della comunicazione digitale, ritiene di importanza fondamentale Internet, è la generazione più istruita di sempre, attenta alle problematiche sociali, la prima generazione realmente globale, collaboratrice di natura con un minore tasso di competitività rispetto alle generazioni precedenti, eppure è la generazione con il tasso di disoccupazione più alto (37,6%) e con la più alta età media di uscita dal nucleo familiare, e sarà la prima generazione a stare peggio dei propri genitori.

In questa situazione di generali e oggettive difficoltà, si alimenta la diffidenza e la chiusura verso gli altri, verso i migranti accusati di prendersi i soldi, le case e il lavoro al posto nostro, accusati della mancanza di sicurezza nelle nostre città; la chiusura verso i rom, anche quelli italiani, anche quelli che stanno nei nostri territori da decenni, accusati di portare disordine dove invece potrebbe esserci l'ordine. Inconsapevoli del fatto che il disordine va governato, che è assolutamente illusoria l'idea di una società ideale sicura e senza problemi.

I crimini vanno giudicati, se c'è bisogno di leggi più severe, vanno fatte: nella consapevolezza però che i problemi sociali si risolvono con scelte di socialità, di welfare, di accoglienza, di rispetto delle norme, dei diritti e dei doveri, in processi di conoscenza, convivenza e rispetto reciproci.

### **Sono cambiate le relazioni tra le persone**

Perse le grandi fabbriche, persi i sindacati e i grandi partiti tradizionali radicati nel territorio e capaci di comporre al proprio interno i contrasti e le tentazioni isolazioniste o populiste o sovraniste dei propri iscritti, si è perduto anche l'incontro tra famiglie e generazioni, e la costruzione di relazioni e di futuro. In tutti i campi, all'insegna della competitività e del *si salvi chi può*, si sono realizzati processi lineari lungo linee meridiane, a bassa interferenza reciproca, con disarticolazione dei nodi in cui si incrociano le varie componenti sociali: così l'articolazione delle connessioni nelle nostre comunità si è impoverita, diventando sempre più debole. E anche all'interno di associazioni e gruppi, fanno fatica a emergere la capacità di comprendere, di guardare al futuro, e la speranza.

E' aumentato il numero delle famiglie unipersonali, quasi una su tre (per invecchiamento della popolazione, minor nuzialità, fragilità delle coppie) e di conseguenza sono aumentate le famiglie in cui i componenti non formano alcuna relazione di coppia o di tipo genitore-figlio.

«La famiglia, collante della società, ha cambiato pelle con l'evoluzione sociale: siamo passati dalla famiglia Spa, che combinava redditi e patrimoni, alla famiglia di cura garante di welfare informale e reddito per i componenti non autosufficienti e i figli precari, fino all'attuale rischio di una famiglia disintermediata, alle prese con le sfide che minacciano la relazionalità interna», scrive Giuseppe De Rita, presidente del Censis. In un paese invecchiato, dove il tenore di vita diminuisce insieme all'equità tra le generazioni, dove si registra un grande fabbisogno di assistenza sanitaria, anche l'aumento del volontariato e delle persone che si impegnano gratuitamente per gli altri o per il bene comune [4,14 milioni (7,9%) degli italiani lo fanno all'interno di organizzazioni e 3 milioni (5,8%) individualmente], sebbene forniscano assistenza e aiuti indispensabili, non aiutano però a orientare, a costruire comunità, a condividere idee e visioni.

Si è realizzata una progressiva disintermediazione, una perdita di forza significativa dei corpi intermedi, soggetti costruttori di relazioni. Così tutti siamo rimasti più soli, di fronte ai problemi che aumentano.

Si sono affermati consumi mediatici e palinsesti informativi tutti giocati sulla presenza e sulle rappresentazioni individuali, sul litigio e sul contrasto degli uni contro gli altri, sull'incapacità di prestare attenzione alle ragioni altrui, sull'ascolto esclusivo delle opinioni che coincidono con le proprie. Le famiglie italiane sono alle prese con la formidabile potenza erosiva delle fruizioni sociali da parte degli smartphone, che azzerano di fatto i momenti di aggregazione collettiva. Una persona, uno smartphone: una condizione di base, strutturale, che consente a ogni singolo membro di fruire in totale autonomia e piena comodità di contenuti modulati sui propri specifici interessi. In solitudine, per se stessi e non in fruizione collettiva.

In questo mondo che diventa sempre più individuale e frammentato, si è affermato il ruolo dei social come un chiacchiericcio orizzontale globale e locale, che ha portato al disconoscimento delle élite, all'allontanamento dai luoghi e dalle persone dove si costruisce futuro, all'espressione della rabbia, all'individuazione di capri espiatori come i migranti, incolpati di venire a prenderci i luoghi, i posti di lavoro, i contributi; o i politici che a tempi alterni hanno governato l'Italia, individuati come responsabili di tutti i problemi che viviamo oggi.

Tutto ciò ha davvero prodotto un mutamento antropologico, che si registra nello sviluppo senza espansione economica, nella dissolvenza dei legami comunitari, nella perdita della responsabilità e della responsabilizzazione, nella comunicazione dell'incertezza e della mancanza di prospettive, nella politica bloccata nella personale verticalizzazione della presenza mediatica, nella perdita di ruolo delle amministrazioni pubbliche alla rincorsa delle emergenze con affanni, perdita di visione e di prospettive.

Tutto ciò ha portato alla società del rancore, dell'addossare le colpe sempre agli altri, della creazione di capri espiatori: fino a giungere alla narrazione politica della paura, che acuisce i conflitti anziché cercare di risolverli.

Con una difficoltà di dialogo e relazione tra cittadini e tra cittadini e Amministratori locali.

## **2. Anche gli Enti locali, profondamente colpiti dalla crisi e dai cambiamenti, hanno difficoltà a costruire politiche per i bisogni dei cittadini, per i territori, per il futuro**

### **Attività degli Enti locali quasi bloccata dagli adempimenti**

Della crisi politica ed economica, ne fanno le spese anche gli Enti locali.

La diminuzione delle risorse economiche nel corso degli anni, la necessità di rispettare il patto di stabilità prima e il bilancio armonizzato poi, la difficoltà enorme a fare investimenti, quindi a provvedere alla sicurezza di immobili e infrastrutture, il sostanziale fallimento delle esperienze di project financing, la quantità abnorme di leggi da rispettare a volte contraddittorie l'una con l'altra e con la spada di Damocle della Corte dei Conti e della Magistratura sulla testa di politici e funzionari, la diminuzione e l'invecchiamento del personale, la resistenza verso le unioni e le fusioni dei Comuni, le decisioni sugli assetti istituzionali non coerentemente ideate e non portate a compimento a livello centrale, la progressiva burocratizzazione del lavoro tutta imposta dall'esterno, le difficoltà nella realizzazione dell'informatizzazione dei servizi che spesso hanno ostacolato i cittadini, i debiti per i mutui (il 90% degli Enti locali spende più di quanto dovrebbe per i mutui), la difficoltà a riscuotere le tariffe, le multe e i contributi locali, ha portato a un sostanziale blocco dell'attività degli Enti locali verso i propri cittadini.

Gli Enti locali a stento riescono a mantenere i servizi ordinari, non hanno né risorse né motivazione e a volte neppure preparazione per affrontare i problemi grandi e gravi che pongono i territori: basti pensare alla sicurezza degli edifici scolastici, a quella dei ponti e delle gallerie, ai problemi posti dai cambiamenti climatici, alla prevenzione sismica e a quella idrogeologica, ai modi in cui affrontare le emergenze gravi.

Nel corso degli anni, inoltre, a fronte della necessità di risposte condivise tra più settori e più uffici, quindi a fronte di una verticalità che si confrontasse con un'orizzontalità delle decisioni indispensabile nell'Ente

locale, i diversi settori si sono sempre più chiusi su se stessi, in una verticalizzazione che nuoce all'organizzazione di un Ente locale aperto ai cittadini, veloce nelle decisioni e nelle risposte.

La moltiplicazione degli enti e dei settori cui fanno capo moltissime decisioni (ambiti, consorzi, società partecipate) porta in molti casi a non trovare soluzioni per alcuni problemi fondamentali delle imprese e delle famiglie.

### **Le difficoltà dei Responsabili d'area e dei Funzionari**

Nel corso degli anni inoltre è aumentato il lavoro burocratico dei funzionari, che spesso viene svolto malvolentieri e senza motivazione.

Eseguito un piccolo sondaggio fra i Responsabili d'area di piccoli Comuni per capire i motivi della scarsa partecipazione a eventi di formazione, di individuazione di percorsi innovativi nei servizi e nell'organizzazione, questi hanno risposto che: hanno poco tempo, sono pochi, ma soprattutto non sono motivati perché, anche dopo la formazione e la prospettiva di percorsi innovativi, si rendono conto che questi non servono a nulla perché il sistema è così ingessato da vincoli imposti da altri, che hanno pochissimo spazio decisionale. Raccontano che le loro giornate sono scandite da adempimenti e scadenze, e da un continuo fornire dati -sempre gli stessi - con moduli sempre diversi e più complessi a Enti superiori che si guardano bene dal recuperare i dati da una medesima banca dati. Il risultato è che i responsabili hanno la sensazione di perdere tempo per nulla, per fare e rifare adempimenti su adempimenti.

Le stesse procedure operative sono diventate sempre più complesse e burocratizzate (si pensi al codice dei contratti, come esempio), al punto da paralizzare l'attività. E quando una procedura va finalmente in porto, ci saranno di sicuro dei ricorsi che la bloccheranno per altri anni.

Spesso sono gli stessi Funzionari a rendere più complicate le procedure con bandi di gara dove si potrebbero fare convenzioni o affidamenti diretti, per evitare problemi con l'Autorità nazionale anticorruzione, o con la magistratura.

Nello stesso tempo i Responsabili delle aree e dei servizi si trovano a dover rispondere a continue richieste degli Amministratori eletti i quali vorrebbero sempre di più, e a volte anche in contrasto con le leggi che ovviamente non conoscono tutte. Di conseguenza si genera una difficoltà di dialogo e di comprensione tra Funzionari e Amministratori eletti che non fa bene alla relazione tra cittadini ed Ente locale.

In questo quadro ne risentono i progetti legati a bandi: europei, nazionali, regionali. La partecipazione ai bandi è complessa, richiede energie e competenze notevoli, richiede tanti adempimenti. Inoltre i progetti rischiano di restare effimeri, legati al finanziamento di quel particolare momento, sviluppabili per un tempo determinato. Invece abbiamo bisogno di progetti con sperimentazioni che indichino la strada migliore da percorrere, che poi abbiamo bisogno di stabilizzare, di contare sulla possibilità di proseguire le azioni riscontrate utili senza dover porre mano a progettazioni continue.

### **Le difficoltà degli Amministratori eletti**

Gli stessi Responsabili però riconoscono le difficoltà in cui si trovano gli Amministratori eletti: con la caduta dei partiti a fare da collante e da luogo di riflessione politica e amministrativa e di mediazione, con la minore preparazione sia politica che amministrativa e la maggiore solitudine, è aumentata anche l'insicurezza di fronte a scelte innovative; inoltre, con la diminuzione del numero dei consiglieri e degli assessori, e con la diminuzione delle indennità, tanti Amministratori non possono permettersi il tempo pieno, quindi hanno tempi molto ridotti sia per l'amministrazione dell'Ente locale, sia per la formazione, sia per il confronto con gli altri Amministratori con cui spesso devono condividere scelte e decisioni, sia per il rapporto con i cittadini. Situazione, questa, resa ancor più difficile dalla resistenza dei datori di lavoro a concedere i permessi spettanti per l'esercizio del mandato. La frustrazione degli Amministratori viene inoltre acuita dalla deriva centralistica in atto da qualche anno: più che decisori sul territorio, si sentono esecutori di scelte - anche operative - assunte da altre autorità.

Questi fatti, insieme alle resistenze alla gestione associata di funzioni e alle unioni dei Comuni, rende più deboli gli Amministratori nelle relazioni con la Regione e anche con i cittadini.

L'incompiutezza della riforma delle Province e delle Città metropolitane lascia tutti in mezzo al guado, senza risorse, senza personale e nell'impossibilità di agire: basti pensare agli interventi sulle strade provinciali e sugli edifici scolastici di competenza delle Province, agli interventi ambientali, ai controlli e agli interventi sui ponti e sulle gallerie, a tutta la questione idrogeologica e alla prevenzione sismica, alla necessità di mitigare le conseguenze dei cambiamenti climatici.

Basti pensare a tutti i consorzi e le società di area vasta che sono state realizzate nel corso degli anni, senza alcun coordinamento dei loro interventi in un'area ben definita.

Basti pensare alle politiche di accentramento portate avanti a livello Governativo e Regionale, che rischiano di svuotare gli Enti locali di ruoli programmatori e decisionali.

### **In questo quadro si sono deteriorati i rapporti con i cittadini**

Nei territori spesso i rapporti tra Enti locali e cittadini sono diventati via via più problematici.

Da una parte si registra l'individualismo e le aspettative a volte esasperate dei cittadini verso l'Ente locale, dall'altro le difficoltà crescenti dell'Ente locale a rapportarsi con i cittadini, fino ad agire nel chiuso degli uffici escludendo la partecipazione attiva della popolazione, che invece viene promessa a ogni campagna elettorale.

La mancanza di partecipazione, la mancanza di ascolto, l'informatizzazione dei servizi che esclude il rapporto personale, portano spesso gli Amministratori eletti a non cogliere più i problemi, i sentimenti, le aspettative dei cittadini. I quali perdono fiducia nelle persone che hanno eletto proprio nel momento storico in cui sarebbe necessaria la maggior coesione possibile.

## **La Mission della nostra Associazione come dare sostegno, indicazioni e aiuto agli Enti locali**

Nel quadro descritto, appare indispensabile il ruolo delle Associazioni a fianco degli Enti locali, a più livelli. Soprattutto si delinea meglio il ruolo che può esercitare Legautonomie, a sul piano nazionale e su quello regionale.

Riteniamo indispensabile che a livello regionale la nostra Associazione si ponga a fianco dei Comuni, di tutti i Comuni, per offrire loro il sostegno di cui hanno bisogno: nell'applicazione delle leggi e nel funzionamento migliore possibile degli uffici, nelle politiche da attivare, nei percorsi innovativi da ideare, nelle scelte partecipative da realizzare, nella comunicazione con i cittadini.

Di fronte a cittadini spaventati, arrabbiati e pieni di rancore occorre che gli Amministratori si facciano interpreti dei loro problemi, facciano sentire loro l'empatia e la vicinanza, il desiderio di volere il loro benessere.

Svolgeremo il nostro ruolo di ente intermediatore nell'analisi delle scelte e dei bisogni, nel confronto e dialogo, nella comprensione dei fenomeni, nei percorsi di cambiamento.

Ci occuperemo della riflessione sulla comunicazione con i cittadini, per passare dalla mera informazione all'ascolto, alle decisioni condivise.

Sperimenteremo, prendendoci cura dei Comuni, come sarà possibile prendersi cura dei cittadini: per passare da una relazione in cui l'Ente locale conosce i problemi e le soluzioni e ne informa i cittadini, a un Ente locale che attiva incontri, scambi e confronti per esaminare i problemi insieme a loro, mettendo al centro delle politiche i bisogni delle persone. Il sapere e le conoscenze dell'Ente locale si confrontano e si costruiscono nel dialogo con i cittadini, in una relazione empatica e fiduciosa.

### **1. L'impegno di Legautonomie a livello nazionale**

A livello nazionale Legautonomie riprende i temi del riformismo municipale e la vocazione autonomistica che, in una lunga storia, hanno ispirato l'azione dell'associazione, per contribuire a superare i limiti che hanno condotto a una delegittimazione delle istituzioni elettive e che ormai ha coinvolto anche i Comuni.

Legautonomie sceglie di caratterizzarsi come associazione di servizio delle autonomie locali, che lavora per obiettivi ed è capace di realizzare legami con altre espressioni organizzate della società, di cooperare con altre associazioni rappresentative delle autonomie locali e regionali: servizio inteso come contributo di analisi e proposta su indirizzi e temi fondamentali e come concreta prestazione, fatta per obiettivi, in affiancamento dei comuni, delle province e delle regioni.

In particolare Legautonomie intende lavorare per liberare energie e valorizzare le capacità locali per raggiungere gli obiettivi strategici dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e l'«Agenda Urbana» dell'Unione Europea.

Il lavoro per il raggiungimento degli obiettivi finalizzati a sconfiggere la povertà e la fame, a difendere la salute e il benessere, l'istruzione di qualità e la parità di genere, a lottare per l'acqua pulita e i servizi igienico-sanitari, l'energia pulita e accessibile, il lavoro dignitoso e la crescita economica, a ridurre le disuguaglianze, realizzare città e comunità sostenibili, consumo e produzione responsabili, a lottare per le conseguenze del cambiamento climatico, per la protezione della vita sott'acqua e sopra la terra, per la pace, la giustizia e istituzioni solide, per le imprese innovative, le infrastrutture e l'economia circolare, per l'inclusione dei migranti e dei rifugiati; per la mobilità urbana sostenibile e la transizione digitale, per l'uso sostenibile dei terreni e soluzioni ecologiche, sarà un lavoro impegnativo ma entusiasmante, che traguarda verso un mondo più giusto, dove l'uguaglianza delle opportunità e il benessere per tutti saranno di guida al lavoro degli Enti locali e degli enti (associazioni, cooperative, imprese) che vorranno lavorare insieme.

In questo quadro, sia a livello nazionale che regionale e locale, assume particolare importanza la Riforma del terzo Settore, che invita a una progettazione sociale condivisa e apre interessanti occasioni di relazione tra gli Enti Pubblici e organizzazioni competenti e complesse come possono essere le reti associative locali.

La progettazione sociale condivisa ha per oggetto la definizione di iniziative, interventi e attività da realizzare in termini di partnership in particolare tra i Comuni e gli Enti del Terzo Settore, con la messa in comune di risorse o con l'azione di ricerca di ulteriori risorse aggiuntive sia umane che economiche.

Il lavoro deve accompagnarsi all'impegno per una riforma radicale dei sistemi burocratici, che sia tutt'una con l'investimento di ammodernamento digitale, una semplificazione dei procedimenti di decisione che presuppongono anche un'idea nuova di democrazia, in senso partecipativo e deliberativo, una valorizzazione delle assemblee elettive, una seria organizzazione delle "assemblee dei sindaci" che, a partire dalla ridefinizione dell'ordinamento delle Province quali enti rappresentativi dei comuni, consenta di esercitare il governo dei servizi locali con la garanzia della promozione dell'interesse pubblico.

## **2. La mission di Legautonomie a livello regionale prendersi cura dei Comuni, degli Amministratori, dei Territori**

Riteniamo indispensabile che a livello regionale la nostra Associazione si ponga a fianco dei Comuni, di tutti i Comuni, per offrire loro il sostegno di cui hanno bisogno: nell'applicazione delle leggi e nel funzionamento migliore possibile degli uffici, nelle politiche da attivare, nei percorsi innovativi da ideare, nelle scelte partecipative da realizzare, nella comunicazione con i cittadini.

Di fronte a cittadini spaventati, arrabbiati e pieni di rancore occorre che gli Amministratori si facciano interpreti dei loro problemi, facciano sentire loro l'empatia e la vicinanza, il desiderio di volere il loro benessere.

Svolgeremo il nostro ruolo di ente intermediatore nell'analisi delle scelte e dei bisogni, nel confronto e dialogo, nella comprensione dei fenomeni, nei percorsi di cambiamento.

Ci occuperemo della riflessione sulla comunicazione con i cittadini, per passare dalla mera informazione all'ascolto, alle decisioni condivise.

Sperimenteremo, prendendoci cura dei Comuni, come sarà possibile prendersi cura dei cittadini: per passare da una relazione in cui l'Ente locale conosce i problemi e le soluzioni e ne informa i cittadini, a un Ente locale che attiva incontri, scambi e confronti per esaminare i problemi insieme a loro,

mettendo al centro delle politiche i bisogni delle persone. Il sapere e le conoscenze dell'Ente locale si confrontano e si costruiscono nel dialogo con i cittadini, in una relazione empatica e fiduciosa.

**“Prendiamoci a cuore i Comuni”**, suggerisce una componente del direttivo regionale che è stata sindaco, e conosce di persona le difficoltà che incontra un Amministratore. “Prendiamoci a cuore”, pensiamo a come essere di aiuto in questo caos dove i Comuni sono rimasti l'unico Ente a cui il cittadino può rivolgersi, l'unico Ente dove il cittadino può incontrare - incontrare di nuovo uno Stato amico.

In un momento di grande disorientamento come quello descritto, anche un'associazione politica che lavora con Enti pubblici, deve rispondere al bisogno di tutti di prendersi cura l'uno dell'altro, di prendersi a cuore: per ristabilire ciò che davvero conta, per stabilire insieme cosa è meglio fare.

Le nostre proposte a livello regionale si articolano in due direzioni, come quelle nazionali: in una direzione svilupperemo politiche di indirizzo, innovative, necessarie in un periodo di grande transizione; e nell'altra direzione approfondiremo attività di servizio per i Comuni, nei campi in cui ne hanno bisogno.

## **Proposte politiche di indirizzo**

### **1. Ci vuole un nuovo welfare Municipale e di comunità**

Partiamo da qui, dal welfare. Inteso in senso lato, come supporto sociale per i cittadini, come benessere per tutti e rete di sicurezza sociale, come opportunità per dare risposta ai bisogni e superare le differenze e le ingiustizie sociali. Come strumento con cui esercitare il prendersi cura dei cittadini. Un welfare indispensabile oggi e per gli anni futuri.

Le profonde e problematiche trasformazioni sociali descritte nei paragrafi precedenti, si concentrano poi nel dato drammatico che attesta l'aumento della povertà assoluta e relativa in Italia. E dentro a questa dinamica risulta particolarmente significativa la crescita esponenziale della vulnerabilità nei ceti che in precedenza non avevano conosciuto il rischio di impoverimento.

Di questa situazione hanno ben consapevolezza i Comuni, chiamati a dover dare risposte a bisogni sociali nuovi, emergenziali, complessi e che riguardano una platea vasta di persone e famiglie.

I Comuni si trovano a dover assolvere a questo compito in un contesto di minori risorse e di vincoli alla spesa, mentre l'organizzazione dei servizi sociali, le prestazioni, i metodi, gli strumenti generalmente in uso per rispondere ai bisogni sociali non sono più adeguati rispetto ai bisogni di oggi.

Chi si occupa di programmazione sociale, da un po' di tempo a questa parte, mette in guardia rispetto all'aumento e alla diversificazione della domanda sociale. Stante la crisi ed il suo perdurare, se non cambieranno le politiche, si prevede che possa esserci un aumento di persone che si rivolgeranno ai Comuni per le loro necessità sociali, portando la fascia di richiesta dall'attuale 3 – 4% della popolazione a un livello di circa il 20%. A questo dato si associa il fatto che la domanda sociale è e sarà sempre più complessa e quindi difficilmente sostenibile.

Di conseguenza, se i Comuni non si attrezzeranno in maniera adeguata, saranno soccombenti rispetto alle difficoltà portate dai cittadini.

A fronte dello Stato che si ritira, in un momento storico come questo, bisogna cambiare paradigma nell'affrontare i bisogni sociali.

Serve un nuovo sistema sociale a partire dai Comuni: un "welfare municipale" costruito con i cittadini nella prospettiva di una comunità attiva.

In questo panorama segnato dalle difficoltà c'è un dato confortante: i cittadini colpiti dalla crisi sono persone capaci, non assistenziali, persone che, se adeguatamente sostenute e indirizzate, possono essere co-protagonisti nella costruzione di risposte ai propri bisogni. Si tratta di lavorare per un nuovo sistema di protezione sociale locale, un welfare che promuove la comunità come soggetto attivo, attraverso forme nuove di solidarietà, mutualismo, autorganizzazione, ambiti di socialità. Un "welfare di comunità" che promuove un processo di partecipazione capace di ingaggiare direttamente i cittadini



portatori di bisogni e che vede un nuovo protagonismo dell'Ente Locale nel co-costruire riposte possibili nel qui e ora del proprio territorio.

Abbiamo bisogno di un cambiamento che recuperi l'umanità che siamo stati in grado di manifestare in tante occasioni. Un cambiamento del modo di costruire legami e rapporti con i nostri cittadini che privilegino la solidarietà, l'accoglienza, l'aiuto verso i più deboli. Un cambiamento che ponga di nuovo il cittadino al centro del dialogo sulle politiche: con i suoi bisogni, i desideri, i sogni, che non devono essere sacrificati sull'altare dei mercati o dei ricchi che non sanno neppure cosa farsene della ricchezza che accumulano.

Ci impegniamo per un **welfare di comunità** che organizzi servizi per i cittadini e nello stesso tempo costruisca legami di comunità, per vincere l'isolamento e la paura. Un welfare capace di generare occasioni di lavoro per chi non ne ha, di prendersi cura di chi ha bisogno, di trovare una casa accogliente per chi non l'ha, e anche di accogliere chi scappa dai propri territori (per guerre, carestie, desertificazioni, alluvioni, migliorare la propria vita).

In questa visione acquistano nuovo vigore e nuova forza la **partecipazione** e la **comunicazione**, perché solo se i cittadini vengono chiamati a partecipare attivamente alle scelte, se vengono coinvolti per contribuire alla trasformazione in atto attraverso il loro ruolo attivo e la tutela dei loro diritti, potranno riacquistare fiducia negli altri e nelle Istituzioni, nel futuro e nei cambiamenti.

In questa prospettiva, acquista profondo significato l'idea della **progettazione sociale condivisa tra Ente locale e Associazioni del territorio**, che può definire iniziative, interventi e attività da realizzare e mettere in comune o ricercare risorse sia umane che economiche.

Ci sono esperienze in atto, anche nella nostra Regione, che **incoraggiano Legautonomie a mettere in campo azioni per sostenere i Comuni in questo percorso**.

Accanto a un welfare comunale attuale che rischia di essere sempre più residuale rispetto alle necessità sociali, si può prefigurare e sostenere un nuovo patto tra la Politica Locale e il Sociale indirizzato a ridare protagonismo ai Comuni e ai cittadini

## **2. Ci vuole legalità e anticorruzione**

Sul fatto che anche in Lombardia la penetrazione mafiosa è realizzata, non ci sono più dubbi. Oltre la cronaca, le inchieste della Magistratura, i dati del Viminale, le testimonianze e le analisi, oggi sul sito di Regione Lombardia è pubblicato il primo rapporto di "Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia" realizzato dall'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università Statale di Milano e finanziato dal consiglio regionale: in 400 pagine mette a nudo il radicamento e l'evoluzione del "silenzioso assalto" delle cosche. Nel mirino sempre più politici e amministratori locali condizionati o indotti a dimettersi a seguito di intimidazioni. 400 pagine di analisi, dati, spunti e "mappe" che fotografano presenza e incidenza delle cosche da più angolature (storica, statistica, comportamentale etc), riuscendo non solo a "vederla", la mafia, ma anche a "pesarla": vale a dire a ricostruire origini, storia, evoluzione e assetti attuali, che è poi il racconto di un inesorabile "*processo di colonizzazione*" iniziato a metà del secolo scorso.

L'ultima frontiera della mafia è la politica: "è in corso una aggressione delle libertà politiche", si legge nel rapporto. I motivi li conosciamo bene: le mafie hanno bisogno della politica per controllare liberamente i territori, inserirsi negli appalti e nelle attività pubbliche, avviare attività legali consentite dal grande capitale accumulato con le attività illegali (traffico di droga e armi, traffico di persone, riciclaggio, ecc). La corruzione e l'intimidazione sono i mezzi per infiltrarsi ovunque, con capitali infiniti in grado di soffocare l'economia e le istituzioni.

Se la corruzione è il fattore strategico e strumentale dell'espansione mafiosa, i politici e i funzionari comunali sono le prede più ambite.

Per contrastare questa espansione delle mafie, occorre consapevolezza della situazione, e supporto a tutti coloro che sono nel mirino.

Gli Enti locali devono rafforzare le misure anticorruzione e le misure di trasparenza, e collegarsi con gli Enti locali vicini per costituire vere e proprie barriere antimafia e anticorruzione. Occorre dialogo con i cittadini e le associazioni del territorio, perché tutti siano partecipi di una grande azione antimafia, che è azione per la libertà e la democrazia.

Legautonomie si impegna a sostenere questi processi, fornendo il supporto e gli aiuti necessari.

### **3. Ci vogliono le gestioni associate, le Unioni di Comuni, le Fusioni, e la modifica della legge vigente sulle Provincie e le Città Metropolitane.**

*Piccolo è bello* per tanti aspetti, ma nei Comuni è estremamente complicato, richiede tantissimo lavoro, richiede competenze che nei piccoli Comuni è difficile avere. Oggi, con le esperienze praticate, con l'aiuto della tecnologia e di un'organizzazione efficiente, siamo in grado di offrire le opportunità delle grandi competenze senza perdere il senso della comunità, l'identità che ha caratterizzato i nostri Comuni per tanti anni della nostra storia. Questa è una strada da percorrere, una direzione che Legautonomie illustrerà ai Comuni piccoli e medi.

Vogliamo sottolineare **la necessità di Enti di area vasta** (Province, Città metropolitane) che siano Enti votati e pertanto riconosciuti dai cittadini, con poteri reali e risorse adeguate. Senza Enti intermedi a svolgere il compito di aree vaste, esisteranno solo i singoli Comuni con tutte le loro difficoltà.

4. **Ci vuole la centralità degli Enti locali** nella gestione dei servizi, nell'analisi dei bisogni e delle risposte ai cittadini; impegnarsi contro le nuove centralizzazioni, governative e regionali, che di fatto svuotano di significato l'intervento dei Comuni e li rende meri esecutori di quanto deciso altrove. In questa ottica, impegnarsi per riaffermare il **ruolo centrale indispensabile dell'Unione Europea**, significa impegnarsi per un ruolo politico dell'Europa, non solo un ruolo burocratico di trasmissione di Regolamenti e Direttive. Consapevoli che i problemi dell'Italia e degli Enti locali possono trovare soluzione solo in una Unione Europea forte, che svolga il ruolo di motore progressista sostenibile e innovativo, non chiuso nelle miopi politiche restrittive messe in atto proprio negli anni in cui c'era bisogno di politiche di sostegno alla crescita e alle popolazioni. Un'Europa che sappia guardare oltre l'oggi e i vantaggi di pochi Stati, verso un futuro in cui possa esistere una Unione dei popoli europei perché ognuno vede il proprio futuro – e non la propria frustrazione – nell'agire insieme, per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e l'«Agenda Urbana». Ci è ben chiaro che al di fuori di un quadro europeo di riferimento e di azione non ci sono prospettive positive per l'Italia. Però dobbiamo rivendicare le peculiarità dell'Italia, la sua posizione strategica e fragile nel Mediterraneo, la necessità di una vera sussidiarietà fra tutti gli Stati, la necessità di evitare lo strapotere delle banche e soprattutto le loro speculazioni verso gli Stati membri.

5. **Ci vuole una vera, profonda opera di semplificazione, a tutti i livelli.**

La burocratizzazione delle procedure degli Enti locali ha prodotto il blocco di quasi tutte le iniziative. I tempi e i conseguenti costi per l'apertura di un'impresa, la realizzazione di un lavoro, anche tra i più banali, che richieda l'autorizzazione dell'Ente pubblico, richiedono tempi, pratiche, autorizzazioni che si realizzano in tempi storici.

Lo denunciano i cittadini, le associazioni d'impresa, i media. Occorre semplificare davvero.

## **Proposte di servizio ai Comuni**

Proseguiremo la collaborazione con le Acli milanesi, Terre di mezzo, Auser Lombardia, Fondo Provinciale per la cooperazione internazionale, Fondazione Etica, Il verde Editoriale, la Campagna Mettiamoci in gioco e l'Alleanza contro la povertà, perché riteniamo essenziale il confronto con altre associazioni intermedie per il confronto e l'analisi dei problemi e delle soluzioni, la delimitazione di interventi e la richiesta di norme. Vogliamo mantenere e rafforzare le partnership necessarie per offrire ai Comuni visioni, realizzazione di politiche e di servizi in grado di migliorare il

territorio e la vita dei cittadini, per organizzare la formazione degli Amministratori e dei funzionari comunali, contrastare il gioco d'azzardo patologico, sostenere l'applicazione di tutte le misure di contrasto alla povertà, la riforma del terzo settore, la collaborazione tra pubblico e privato, l'attenzione al rating comunale.

Proseguiremo la collaborazione anche con Sercop (Azienda speciale dei Comune del Rhodense per i servizi sociali), con lo studio legale Replegal, con il Gruppo Finanza Locale, Dasein srl, con i nostri collaboratori e consulenti, per offrire ai Comuni servizi e assistenza sia nei compiti ordinari, sia nella ricerca di soluzioni per i problemi, sia nelle innovazioni da affrontare per applicare le nuove norme nel modo migliore.

Proporremo di nuovo ai Comuni seminari per riflettere sui propri compiti di protezione del territorio e dei cittadini ai fini della prevenzione sismica e idrogeologica, dell'adattamento ai cambiamenti climatici; porremo attenzione particolare ai modi in cui prevenire e affrontare le calamità.

Porremo un'attenzione particolare nel sottolineare la necessità di una riscossione dei tributi tempestiva, equa, corretta e in relazione amichevole con i cittadini, essendo i tributi pressoché l'unica fonte di introiti comunali e il luogo dell'incontro più delicato tra Ente locale e cittadini.

Soprattutto, proporremo ai Comuni e ai Funzionari Comunali, esperienze di lavoro condivise, per superare i limiti dell'isolamento in cui spesso si trovano a lavorare, per ritrovare la bellezza dell'incontrarsi, del confrontarsi, del trovare soluzioni condivise ai problemi comuni.